

LA CRITICA DI ROBERT HOLCOT ALLA CAUSALITÀ

ONORATO GRASSI

Nell'incunabolo di Lione del 1497 e nelle edizioni a stampa del 1505, 1510 e 1518 delle opere di Robert Holcot (*Super quattuor libros Sententiarum questiones. Quedam Conferentie. De imputabilitate peccati questio longa. Determinationes quarundam aliarum questionum*), vengono riportate, nella parte delle *Determinationes*, una serie di questioni quodlibetali, che, con diverso ordine e numerazione, si ritrovano nei seguenti codici: ms. Cambridge, Pembroke College, 236; ms. Oxford, Balliol College, 246; ms. London, Royal British Museum, 10. C. VI. La storia delle edizioni e dei codici è stata ampiamente studiata e, oltre alla sicura attribuzione al maestro domenicano, sono state avanzate ipotesi sul periodo in cui le *Quaestiones quodlibetales* furono discusse: negli anni 1333-1334, secondo Paul Streveler e Katherine Tachau¹, negli anni della sua reggenza a Oxford (1336-1338, e probabilmente fra il 1336-1337), secondo Hester Goodenough Gelber², o fra il 1333 e il 1337, come più prudentemente sostiene Rondo Keele³.

Lo studio dei testi, delle evidenze interne e degli autori citati, ha fornito

1 STREVELER, TACHAU 1995, 16-27.

2 GELBER 2004, 92-101, in particolare pp. 94-95. Si veda inoltre l'ampia bibliografia su Holcot riferita nella nota 105 di p. 92.

3 KEELE 2007, 680-684.

un quadro dettagliato della struttura e dell'articolazione delle questioni, e dei reciproci rapporti.⁴ In appendice a *Exploring the Boundaries of Reason* la Gelber ha ricostruito, con chiare e utili tavole di comparazione, le corrispondenze fra le *Determinationes* e le *Quaestiones quodlibetales*, riproponendo altresì l'ordine delle questioni della *tabula* contenuta nel ms. London, Royal British Museum, 10. C. VI, che tuttavia non è rispettato in nessun codice a noi noto.⁵ Le ampie lacune che si riscontrano in Royal confermano che esso non può essere considerato "a redaction of the quodlibets that represents Holcot's editorial intentions"⁶. Anche la questione sulla causalità, qui esaminata, corrispondente alla q. III delle *Determinationes*, non si trova in Royal. Inoltre è improbabile che Pembroke derivi da Balliol, che è meno completo (nella parte da noi considerata, ad esempio, presenta un'omissione per omoteleuto). L'ipotesi che Pembroke derivi da una versione originale dei *Quodlibeta*, come fu proposto da Schepers⁷, risulta plausibile, sebbene questo codice riporti talvolta lezioni più problematiche rispetto a quelle di Balliol. Anche per il testo qui riferito Pembroke si è rivelato maggiormente attendibile di Balliol, sebbene in alcuni casi si sia preferito quest'ultimo⁸. Naturalmente la questione dell'autorevolezza di ciascun codice rimane aperto; tuttavia, come ha suggerito Keele, se il procedere caso per caso è la strada migliore per lo studio dei codici e delle loro relazioni⁹, il presente studio potrà offrire qualche elemento utile a chiarire l'in-

4 GILLESPIE 1971; STREVELER, TACHAU 1995, 28-35; KEELE 2007, 678-687.

5 GELBER 1983, 113-117.

6 STREVELER, TACHAU 1995, 7.

7 SCHEPERS 1970, 350-352.

8 Tachau, che considera Balliol generalmente più attendibile, ritiene però che nessuno dei tre codici possa essere preso per maggiormente autorevole rispetto agli altri. «But however we understand the origins of the three surviving witnesses to Holcot's debates, it is clear that none faithfully maintains his editorial intentions. Hence, our edition gives weight to each manuscript, treating none as a base.» (STREVELER, TACHAU 1995 *Introduction*, 35).

9 KEELE 2007, 683: «(...) it is clear that in the end each one approaches the text in part by

tricata questione delle opere di Holcot e il valore dei testimoni, manoscritti e stampati, pervenuti¹⁰.

Come è già stato rilevato dalla Gelber, alla q. 58 del *Quodlibet* I, riportata in Pembroke, corrisponde la q. 53 del medesimo *Quodlibet* in Balliol, mentre, come si è detto, non vi traccia di essa in Royal. Tale questione, secondo l'ordine formulato nella *Tabula* di Royal, avrebbe dovuto corrispondere alla q. 17 del *Quodlibet* I.¹¹

Tali questioni si ritrovano, come q. III delle *Determinationes*, nelle edizioni a stampa e in un manoscritto, il Düsseldorf, Universitäts-und Landesbibliothek, ms. F. 5, già incluso nella lista dei manoscritti che contengono i libri delle Sentenze da Tachau¹² e segnalato da Keele¹³ come testimone delle *Determinationes*. Tale manoscritto presenta un testo e una struttura affine all'incunabolo del 1497 e alle successive edizioni e potrebbe apparire una loro fonte. Tuttavia, nel colophon è indicata una data di composizione (1512)¹⁴ che suggerisce altre ipotesi. Di nuovo, il testo qui esaminato può offrire qualche indicazione. Vi è infatti un'espressione («constat fidei») che si trova solo nell'incunabolo del 1497 e nell'edizione del 1505 – la medesima si trova anche nei manoscritti, compreso il ms. F.5 – e che compare modificata («constat fidei») nelle edizioni del 1510 e del 1518. Ciò indica una stretta relazione fra queste

feel, taking readings and manuscript relations on a case-by-case basis. Moreover, it is clear that this less grand approach is the right one, given the situation.»

10 Come è noto, le prime informazioni sulle opere di Holcot risalgono a MICHALSKI 1928, 215-224, e a GLORIEUX 1935, 258-261. Cfr. GILLESPIE 1972, 480-490. Sul pensiero di Holcot rimane fondamentale lo studio di HOFFMAN 1972, poi sviluppato in successive ricerche.

11 GELBER 1983, 113 e 117.

12 STREVELER, TACHAU 1995, 36.

13 KEELE 2007, 681 e nota 72.

14 Ms. Düsseldorf, Universitäts-und Landesbibliothek, F. 5, f. 325rb: «Finis determinationum magistri Roberti Holcot...per manus fratris Henrici de Ipeis (?) Dembroch etc. Anno Domini 1512.»

due edizioni, e porta ad escludere che F.5, qualora fosse stato composto dopo e sulla base delle edizioni, possa dipendere dall'edizione del 1510. Esso dovrebbe rifarsi alle precedenti edizioni oppure a un esemplare manoscritto, differente dai codici che contengono i *Quodlibeta* e conforme alle edizioni, andato perduto.

L'argomento trattato nella q. 3 delle *Determinationes* (d'ora in poi: *Det.* III), come nelle corrispondenti questioni quodlibetali, è la libertà dell'agire umano: *Utrum voluntas humana in utendo creaturis sit libera*. Il problema della causalità, presentato come *dubium*, si trova nella terza conclusione, ove si discute della volontà umana come causa totale delle operazioni umane in rapporto alla causalità divina, quale causa totale del volere. Esso segue immediatamente la presa di posizione di Holcot contro la possibilità che Dio possa sostituirsi alla volontà umana in quanto atto di volizione («Et haec est neganda: Deus potest facere actum voluntatis voluntate non concausante»)¹⁵. Il *dubium* è messo in chiara evidenza nella *tabula questionum*, posta all'inizio delle edizioni a stampa e di F.5, come unico argomento specifico di *Det.* III: «Quomodo posset evidenter probari quod una res sit causa effectiva alterius rei». Tale segnalazione indica evidentemente l'importanza attribuita alla questione e, plausibilmente, può avere attirato l'attenzione dei lettori di Holcot dal secolo XV in poi.

Il testo riferito nelle edizioni lionesi è pressoché identico, a eccezione della già segnalata variante *fideli / fidei*. Tale testo, che presenta una sua coerenza, si discosta, in varie parti, dai codici di Pembroke e di Balliol, che non sempre concordano fra loro, mentre corrisponde quasi pienamente con il ms.

¹⁵ ROBERT HOLCOT, *Quaestiones quodlibetales*, I, q. 53, ms. Cambridge, Pembroke College, 236, f. 167ra; I, q. 58, ms. Oxford, Balliol College, 246, f. 227ra; *Determinatio*, q. 3, ed. Lugduni 1497, 1518.

F. 5. Per una migliore comprensione del testo, si è preferito presentare in modo distinto le due versioni, che sostanzialmente corrispondono nei contenuti, ad eccezione della parte finale: nell'Appendice A è riproposto il testo sulla base dei manoscritti di Pembroke e Balliol, mentre nell'Appendice B si trova il testo del ms. F. 5 e delle edizioni del 1497, 1505, 1510 e 1518.

Il *dubium* sollevato da Holcot sulla causalità è tutto sommato breve. Esso si compone essenzialmente di tre parti. Nella prima viene esposta la *regula* della causalità; nella seconda vengono presentati tre argomenti contro il principio di causalità; nella terza, infine, viene avanzata la soluzione più accettabile per concepire il rapporto di causa ed effetto.

La questione si apre con l'interrogativo sulla evidenza del nesso causale fra due *res*, formulato in modo sostanzialmente identico nel ms. F. 5 e nelle edizioni e nei codici:

Hic posset esse dubium an posset evidentiter probari quod aliqua res est causa effectiva alterius¹⁶.

Nei codici la *regula* della causalità, che è espressamente definita «regula qua sciri potest quae res est causa alterius», è attribuita a più autori («Dicunt quidam»), mentre in F. 5 e nelle edizioni è riferita a un singolo autore («Dicit quidam»). La specificazione che si trova poco dopo («Addit autem») può avvalorare quest'ultima versione.

La *regula* è così presentata:

Illud ad cuius positionem ponitur aliquid et praesupponitur naturaliter ante il-

16 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B).

lud, quidquid naturaliter causatur, illud est causa illius: ut si 'a' praesupponitur naturaliter ante 'b': et ad positionem 'a' sequitur 'b' poni: et 'b' naturaliter causatur: igitur 'b' causatur ab 'a'¹⁷.

Nella sua sinteticità, la formulazione riflette le idee sulla causalità dibattute nei primi decenni del secolo XIV, su versanti contrapposti. In particolare la frase «ad cuius positionem ponitur aliquid» si trova riferita anche in Walter Chatton, che la prende in esame in più occasioni. Nella q. 2 della dist. 1 del primo libro della *Lectura super Sententias*¹⁸, discutendo del concorso della volontà umana nella fruizione di Dio, egli esamina, a proposito della conoscenza delle cause, l'opinione di chi sosteneva che *causa* è ciò «ad cuius positionem aliud ponitur» e nella q. 8 della successiva dist. 3¹⁹ attribuisce tale tesi («illa est causa ad cuius positionem ponitur aliud») a Guglielmo di Ockham, come si trova detto, con termini un po' modificati, nella q. unica della dist. 45 del primo libro della *Reportatio super Sententias*²⁰ a proposito della causalità immediata («Hic ponitur opinio Ockham, quod sufficit ad essendum causam immediatam, esse scilicet rem absolutam, qua posita cum aliis, ponitur effectus») e nella q. 3-4 del secondo libro²¹ («hoc est esse causam, scilicet esse quo posito ponitur effectus, et quo non posito non ponitur effectus nec ponere-

17 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B).

18 WALTER CHATTON 2007 *Lectura*, I, d. 1, q. 2, 47-48.

19 WALTER CHATTON 2008 *Lectura*, I, d. 3, q. 8. Cfr. GUGLIELMO DI OCKHAM 1970 *Ord.*, I, d. 2-3, 559.

20 WALTER CHATTON 2002 *Reportatio*, I, d. 45, q. unica, 433. Cfr. GUGLIELMO DI OCKHAM 1979 *Ord.*, I, d. 45, q. unica, 664-665.

21 WALTER CHATTON 2004 *Reportatio*, II, d. 1, q. 3-4, 66. Cfr. GUGLIELMO DI OCKHAM 1981 *Qu. Sent.*, II, q. 3-4, 60-61. In questa occasione Ockham critica Scoto, perché un medesimo effetto potrebbe dipendere da due cause totali: «Nec illud est verum quod dicit Ioannes, quod causa totalis est illa qua posita ponitur effectus, et qua non posita non potest poni. Quia, sicut alias dictum est, idem effectus potest habere duas causas totales; et si una destruat, nihilominus potest causari per aliam. Sed sicut dictum est, causa totalis est illa qua posita, omni alio circumscripto, potest poni effectus» (64, 1-6). Cfr. GIOVANNI DUNS SCOTO 1950, *Ord.*, I, p. 1, q. unica, 36, n. 59.

tur»). Tuttavia, per quanto riguarda Holcot, è difficile concludere ad una simile identificazione dell'interlocutore, così come non risulta, dai testi che si è potuto esaminare e tenendo conto delle sue opinioni sulla causalità, che la critica sia rivolta contro Adam Wodeham, come in altre occasioni era avvenuto²².

Quale che sia il maestro o il *socius* contro il quale Holcot solleva il suo *dubium*, la critica che egli rivolge al principio di causalità, nella sua radicalità, mira a porre in discussione il rapporto naturale fra causa ed effetto. L'avverbio *naturaliter* compare più volte nell'esposizione e tale aggiunta è debitamente sottolineata («Addit autem quod effectus naturaliter causetur»), giacché una causalità diversa potrebbe produrre gli stessi effetti delle cause naturali²³.

22 Sui rapporti fra Robert Holcot e Adam Wodeham, si vedano COURTENAY 1978, 102-104, e STREVELER, TACHAU 1983, 19-22 e 24-27. In Wodeham il tema della causalità è trattato prevalentemente nell'ambito della conoscenza e della causazione dei concetti. Nella *Lectura secunda*, I, d. 8, q. 4 («Utrum cognitiones communes praecedant origine minus communes»), dopo aver preso in considerazione la posizione di Scoto («causa naturalis agit secundum ultimum potentiae sua quando non est impedita»: cfr. GIOVANNI DUNS SCOTO 1950 *Ord.*, I, d. 3, p. 1, q. 1-2, 49-56, nn. 71-82), e le critiche di Ockham (cfr. GUGLIELMO DI OCKHAM 1970, *Ord.*, I, d. 3, q. 5, 450-454), Adam Wodeham esprime così la propria opinione (*Defensio pro secunda ratione*, in ADAM WODEHAM 1990 *Lectura secunda*, I, d. 8, q. 4, vol. 3, 117): «Ad illud de igne, dico quod ignis quando habet passum quod est in sola carentia respectu effectus ab eo producendi, sicut est in instanti generationis substantialis ignis de aere, ibi subito introducit calorem suum et omnem effectum ad quem producendum ipse solus sufficit vel cum causis naturalibus tunc praesentibus. Alias autem quando habet passum indispositum formaliter vel virtualiter, quomodo indisponitur aqua tam frigida formaliter quam solum virtualiter, non oportet quod statim inducat calorem suum, sed successive partem ante partem.»

23 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B): «Addit autem quod effectus naturaliter causetur, quia posito quod deus ad omnem punctum causaret lumen in medio ita tamen quod nollet causare lumen in medio nisi ad praesentiam solis; tunc illud lumen non causatur naturaliter, ideo sol non est eius causa in proposito.» L'argomento della "doppia causalità" fu ampiamente dibattuto nei primi anni del secolo XIV. Ockham lo presentò in più occasioni in opposizione alle dottrine di Duns Scoto, come ad esempio nella *Quaestiones in librum secundum Sententiarum* (qq. 3-4), ove critica alcune definizioni che Scoto aveva dato nel Prologo dell'*Ordinatio* (GIOVANNI DUNS SCOTO 1950 *Ord.*, I, p. 1, q. unica, 36) e nelle *Quaestiones in tertium librum Sententiarum* (GIOVANNI DUNS SCOTO 1891 *Qu. Sent.*, III, d. 1, q. 2, 65-66, n. 5: «si enim habet A pro totali causa efficiente et

Per Holcot, dunque, la regola per conoscere la causa efficiente di una cosa non è evidente:

Sed ista regula ad cognoscendum de causa effectiva rei non est evidens²⁴.

In altri termini, in base all'esistenza di qualcosa non si può porre l'esistenza di un'altra cosa, sia in senso consequenziale – dalla causa all'effetto – sia in senso inferenziale – dall'effetto alla causa.

Gli argomenti che provano la non evidenza di tale principio sono segnalati in modo esplicito nei manoscritti, ma sono facilmente rintracciabili nelle edizioni a stampa. La formulazione è in buona parte la stessa, con alcune diversità, anche rilevanti, che verranno segnalate.

Il primo argomento si basa sul principio di implicazione e sull'esistenza propria, o assoluta, di ogni singola cosa. Una *res* che non sia parte di un'altra non trae la sua esistenza da questa e non può essere considerata un suo effetto:

Primo, quia nulla res est ad cuius positionem sequitur aliquid aliud poni quod non est pars ipsius nec deus; ergo nulla res est quin potest esse et poni in effectu, licet nihil aliud ponatur in esse²⁵.

cum hoc B similiter, A sufficienter efficeret ipsum, quocumque alio circumscripto»), fondate sulla possibilità di più cause totali di un medesimo effetto (“possibile est quod Deus producat aliquam rem et quod creatura post producat eandem rem”: GUGLIELMO DI OCKHAM 1981 *Qu. Sent.*, II, q. 3-4). Anche Adam Wodeham (ADAM WODEHAM 1990 *Lectura secunda*, I, d. 3 q. 2, vol. 2, 144-148) utilizza l'argomento della doppia causalità, intesa anche dal punto di vista naturale, discutendo la causalità *totale* e la *dependentia essentialis*. Altri autori, come ad esempio William Crathorn (WILLIAM CRATHORN 1988 *Quaestiones*, q. 1, 77 e q. 4, 299) furono di parere diverso.

24 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B).

25 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B).

Ma ogni *res* può essere separata dalle altre, per il principio, che Holcot considera *verissimum*, secondo il quale «*deus potest separare omnem rem ab alia quae non est pars eius et conservare eam in esse sine quacumque alia re quae nec est deus nec pars eius*». Pertanto il sole può esistere senza che vi sia la luce nell'aere («*in medio*»), l'acqua senza il freddo, e luce e freddo non si possono considerare effetti di determinate cause.

Ancor più precisamente, nel secondo argomento, che nelle edizioni a stampa è detto derivare da questo principio, mentre nei codici è semplicemente introdotto come ulteriore passaggio, si sostiene che dal punto di vista formale (*formaliter*) non è possibile porre un effetto in forza di una causa. Il motivo è nuovamente dato dall'intervento di Dio, che, dice Holcot, come risulta chiaro ad ogni credente («*constat fideli*»), può causare direttamente un effetto senza bisogno di una causa naturale (*creatura*). In questo caso l'effetto sarebbe sempre lo stesso, ma non si potrebbe distinguere se esso derivi da Dio o da una cosa creata. La lezione del ms. F. 5 e delle edizioni, in questo caso, aiuta maggiormente a comprendere l'argomentazione («*ergo non est possibile scire an deus esset vel creatura, quia eodem modo potest deus causare sicut creatura*»), mentre il testo riferito dai codici («*ergo non est possibile scire an deus sic causet, quia eodem modo potest causare sicut creatura*») è di difficile interpretazione. Una conferma dell'impossibilità di risalire dall'effetto alla sua causa, quando si ammetta che tale causa non è unica ma vi possono essere differenti cause, è data da un confronto fra effetti prodotti naturalmente o artificialmente. In entrambi i casi ciò che viene prodotto «*a natura vel ab arte*» – nel ms. F 5 e nelle edizioni è detto «*ab ente*» – è sempre la stessa cosa («*uniformiter potest provenire ex utraque*») e non si può sapere da quale

delle due cause derivi. Così come, in base all'effetto, non si può conoscere con evidenza se esso sia frutto di un'azione di Dio oppure di una causa naturale. In questo senso, il ricorso alla *potentia Dei* porta a una delegittimazione della causalità naturale e della sua necessità, in quanto non unica. Mentre nei codici la conclusione è formulata in termini dubitativi – non vi è evidenza «ad sciendum quod deus determinate produxit hoc sicut causa totalis vel ad sciendum quod creatura produxit sicut causa partialis» –, nel ms. F. 5 e nelle edizioni, pur con qualche imprecisione sintattica, essa è più perentoria: non si può sapere quale sia la causa naturale di una determinata *res* («ad sciendum quod natura produxit haec sicut causa»).

Infine, ed è il terzo argomento, Holcot esamina il problema sul versante della causa: come dall'effetto non si può risalire alla causa, così dalla causa non si può giungere all'effetto, poiché l'azione di ogni causa può essere sospesa. Richiamandosi di nuovo alla *potentia Dei*, che è evidente per il credente («constat fidei») – le edizioni del 1510 e del 1518 ne trattano invece come questione dottrinale («constat fidei») – egli afferma che Dio può sospendere l'azione del fuoco verso un combustibile, conservando il fuoco, e può addirittura creare il calore del fuoco senza il fuoco. La separazione dell'agente dalla sua azione scava un ulteriore solco nel rapporto fra causa ed effetto e ne pregiudica alla radice la conoscenza. Di qui la conclusione, che è anche conclusione generale dell'intera argomentazione: «non est homini possibile scire quae res est causa effectiva alterius vel scire an aliqua res creata sit causa alterius».

In tal modo Holcot, sulla base della separabilità fra gli enti o i fenomeni, nega che si possa conoscere in modo evidente il rapporto che lega in modo causale due *res* fra loro. Tuttavia egli sembra rendersi conto che tale cono-

scenza non può essere eliminata del tutto e cerca allora di darne una spiegazione. I testi – codici e ms. F. 5 ed edizioni – riportano due versioni divergenti, nella parte iniziale, che conviene riportare distintamente (in corsivo sono indicate le differenze).

Nel *Quodlibet* 53 (ms. Cambridge, Pembroke College, 236) e nel *Quodlibet* 58 (ms. Oxford, Balliol College, 246) si legge:

Non dico in hoc articulo quod nulla ars est ad probandum certitudinaliter unam rem esse causam effectivam alterius, sed tenetur solum probabiliter quod 'a' est causa 'b'²⁶.

La soluzione, in questo caso, non comporterebbe una netta opposizione fra certezza e probabilità e ammetterebbe altresì una disciplina (*ars*) che possa dimostrare la causalità, ancorché nel modo di una certezza probabile.

Diversa è, invece, la conclusione riferita nel ms. F. 5 e nelle edizioni, ove l'opposizione fra certezza e probabilità è sottolineata con maggior forza e il principio o la *regula* della causalità viene decisamente negata:

Ideo dico in hoc articulo quod nulla est regula ad probandum certitudinaliter unam rem esse causam effectivam alterius, sed tenetur probabiliter quod 'a' est causa 'b'²⁷.

Pur nelle sue differenti versioni – una moderata, l'altra radicale – la soluzione proposta da Holcot considera la causalità una relazione non evidente ma probabile e, di conseguenza, la conoscenza del rapporto di causa ed effetto non può superare la soglia della conoscenza probabile. Dopo aver dimostrato, con

26 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice A).

27 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B).

argomenti teologici – la possibilità dell'intervento soprannaturale – e logico-filosofico – il principio di implicazione –, che non vi è alcuna evidenza del rapporto causale che può legare due *res* fra di loro, la conclusione che «tenetur probabiliter quod 'a' est causa 'b'», mentre conserva, per un verso, la possibilità di conoscenza delle relazioni causali, per altro verso apre la strada ad una sorta di indeterminatezza di tale conoscenza e del suo fondamento. La spiegazione dell'idea della causalità è una conferma di tale opinione. Holcot, infatti, per spiegare come si giunga a considerare due *res* in rapporto di causa ed effetto ricorre alla consuetudine che deriva dall'esperienza. La ripetuta constatazione, «in diversi locis et temporibus»²⁸, che al porsi di una cosa se ne presenti immediatamente un'altra, porta a dire che quest'ultima deriva dalla prima e che la prima è la sua causa («tunc dicimus quod 'a' est causa 'b'»)²⁹. Così, in ogni epoca e parte del mondo, quando vi è un fuoco l'uomo sente *uniformiter* – ma si potrebbe leggere, almeno in Balliol, anche *universaliter* – caldo e da ciò conclude che il fuoco è causa naturale del calore. Ma lo può dire, appunto, perché di solito e dovunque le cose avvengono in tal modo. Il «tunc dicimus» si collega così, intrinsecamente, al «tenetur probabiliter» e il *dubium* sulla causalità, sollevato e trattato da Holcot, palesa tutta la sua importanza per la storia del pensiero, non solo tardo medioevale, ma anche dei secoli successivi. Il confronto della posizione di Holcot con quella di altri autori coevi, nell'ambito delle discussioni sulla causalità, e, in particolare, con quanto Nicola d'Autrecourt³⁰ ci ha lasciato, nel *Tractatus universalis* o *Exigit*

28 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B).

29 ROBERT HOLCOT, *Det.* III (si veda sotto, Appendice B).

30 La probabile dipendenza di Nicola d'Autrecourt da Holcot era stata a suo tempo segnalata da MICHALSKI 1928, il quale, su questo specifico aspetto, oltre che per l'importanza generale che le *Determinationes* ebbero sul modo di pensare di Nicola e, anche, sulle dottrine di Giovanni di Mirecourt (18), aveva sostenuto che «l'influence (...) est indéniable» (39). Su Autrecourt si veda GRELLARD 2002.

ordo e nelle *Epistulae*, potrà gettare nuova luce su questo discusso e controverso problema.

ONORATO GRASSI

UNIVERSITÀ LUMSA, ROMA

APPENDICE A

Conspectus siglorum

mss.

ROBERT HOLCOT, *Quodlibet* I, q. 53

(P): ms Cambridge, Pembroke College, 236, f. 167ra

ROBERT HOLCOT, *Quodlibet* I, q. 58

(B): ms. Oxford, Balliol College, 246, f. 227ra-b

In apparatu

add. addit, additum

corr. correxit, correctum

exp. expunxit, expunctum

inv. invertit, inversum

om. omisit, omissum

Hic posset esse dubium an posset evidenter probari³¹ quod aliqua res est cau-

³¹ evidenter probari *inv.* B

sa effectiva alterius. Dicunt hic quidam quod haec est regula qua sciri potest quae res est causa alterius: illud ad cuius positionem /B 227rb/ ponitur aliud et praesupponitur naturaliter ante illud, quidquid³² naturaliter causatur, illud est causa illius, ut si 'a' praesupponitur naturaliter ante 'b' et ad positionem 'a' sequitur 'b' poni, et 'b' naturaliter causatur, igitur³³ 'b' causatur ab 'a'. Addit autem quod effectus naturaliter causetur, quia posito quod deus ad omnem punctum causaret lumen in medio ita tamen quod nollet causare lumen in medio nisi ad praesentiam solis, tunc illud lumen non causatur naturaliter, ideo sol non est eius causa in proposito. Sed ista regula ad cognoscendum de causa effectiva rei non est evidens.

Primo, quia nulla res est ad cuius positionem sequitur aliquid aliud poni³⁴ quod non est pars ipsius nec deus; ergo nulla res est³⁵ quin potest esse et poni in effectum, licet nihil aliud ponatur³⁶ in esse. Antecedens probo, quia solem posset deus servare in esse sine hoc quod aliquod lumen esset in medio et aquam sine hoc quod frigidum esset. Et generaliter ex isto principio³⁷ quod puto esse verissimum, quod³⁸ deus potest separare omnem rem ab alia quae non est pars eius et conservare eam in esse sine quacumque alia re quae nec est deus nec pars eius, sequitur quod ad³⁹ nullius rei positionem formaliter infertur⁴⁰ aliquid aliud poni sicut effectum. Et constat fideli quod deus potest

32 quidquid] quod quidam B

33 igitur] ergo P

34 aliquid...poni] aliud poni in esse P

35 est *om.* B

36 ponatur] ponitur B

37 principio] principali B

38 quod *om.* B

39 ad *om.* B

40 formaliter infertur *inv.* B

causare⁴¹ quamcumque rem effective sine alia; ergo⁴² non est possibile scire an deus sic causet, quia eodem modo potest causare sicut creatura. Confirmatur sic: ubi aliquid omnino eodem modo potest⁴³ fieri a natura et⁴⁴ ab arte, non est via possibilis ad discernendum⁴⁵ an illud factum fuerit⁴⁶ a natura vel ab arte per ipsum effectum, cum effectus⁴⁷ uniformiter potest provenire⁴⁸ ex utraque. Ergo pari ratione, cum⁴⁹ omne productum a natura possit eodem modo⁵⁰ produci a deo, non potest sumi⁵¹ aliqua evidentiā ad sciendum quod deus determinate produxit hoc sicut causa totalis vel ad sciendum quod creatura produxit sicut causa partialis.

Tertio, sic constat fideli quod deus potest manutenere ignem et suspendere eius actionem passo approximato; ergo non sequitur: ignis est approximatus⁵² combustibili, ergo comburit. Et simul⁵³ cum hoc possibile est quod deus creet ad praesentiam ignis calorem sine igne; ergo non est homini possibile scire quae res est causa effectiva alterius vel scire an aliqua res creata sit causa alterius.

Non dico in hoc articulo quod nulla ars est ad probandum certitudinaliter unam rem esse causam effectivam alterius, sed tenetur solum probabiliter quod 'a' est causa 'b', quia non videmus causam; posito communiter⁵⁴ in di-

41 causare] creare P

42 ergo *om.* B

43 causare...potest *om. hom.* B

44 et *om.* B

45 discernendum] dicernendum B

46 factum fuerit *inv.* B

47 cum effectus *inv.* P non *add.* B

48 potest...utraque] provenit ex utraque per positionem B

49 cum] quia B

50 modo *om.* B

51 sumi] sine B

52 approximatus] proximatus B

53 simul *om.* B

54 causam...communiter] communiter quin posito P

versis locis et diversis⁵⁵ temporibus tali⁵⁶ quale est 'a', statim invenitur tale quale est 'b', tunc dicimus quod 'a' est causa 'b', sicut quia in diversis temporibus et regionibus applicato igne homo sentit calorem uniformiter⁵⁷ adesse, dicimus quod ignis est naturaliter causa caloris.

55 diversis *om.* P

56 tali] tale B

57 uniformiter] universaliter B

APPENDICE B

Mss.

ROBERT HOLCOT, *Determinatio* q. III

(D) ms. Düsseldorf, Universitäts-und Landesbibliothek, ms. F. 5, ff. 276vb-277ra

(I) Editio Lugdunensis, 1497

(V) Editio Lugdunensis, 1505

(X) Editio Lugdunensis, 1510

(L) Editio Lugdunensis, 1518 [unveränderter Nachdruck, Minerva G.M.B.H., Frankfurt 1967].

Hic posset⁵⁸ esse dubium an posset probari evidenter quod aliqua res posset esse causa effectiva alterius rei. Dicit hic quidam quod haec est regula qua illud⁵⁹ sciri potest: illud ad cuius positionem ponitur et praesupponitur naturaliter aliud, quicquid naturaliter causatur, illud est causa eius, ut si 'a' praesupponitur naturaliter ante 'b' et ad positionem 'a' sequitur 'b' poni, et 'b' naturaliter causatur, igitur 'b' naturaliter causatur ab 'a'. Addit quod effectus naturaliter causetur, quia ponatur quod deus ad praesentiam solis causet lumen in medio, ita quod nollet causare lumen in medio nisi ad praesentiam so-

58 posset] potest D

59 illud] istud D

lis; cum ergo lumen non possit esse nisi per praesentiam solis, tunc quia illud lumen non causatur naturaliter, ergo sol non erit eius causa in proposito. Sed ista regula ad cognoscendum de cau / I / sa effectiva non est evidens.

Probat, quia nulla res est ad cuius positionem sequitur aliquid aliud poni quod non est pars ipsius, nec deus; ergo nulla res est quin potest poni in effectu, licet nihil demonstratur in esse. Antecedens probo, quia⁶⁰ solem deus posset servare sine hoc quod aliquod lumen esset in medio, et aquam sine hoc quod frigidum esset. Et generaliter ex isto principio, quod puto esse verissimum: deus potest separare omnem rem ab alia quae non est deus neque est pars eius et conservare eam in esse / D f. 277ra / sine quacumque alia re quae nec est deus nec pars eius; ex isto principio sequitur quod nullius rei positio infert formaliter aliquid aliud poni super effectum. Et constat fideli quod deus potest causare quamcumque⁶¹ rem effective sine creatura; ergo non est possibile scire an deus esset vel⁶² creatura, quia eodem modo potest deus causare sicut creatura. Confirmatur ista ratio, quia quando aliquid eodem modo potest fieri a natura vel ab ente⁶³, non est via possibilis discernendi an illud factum fuerit a natura vel⁶⁴ ab ente⁶⁵ per⁶⁶ ipsum effectum, quia effectus non uniformiter ex utraque provenit; quod est propositum. Ergo pari ratione, cum omne productum a natura possit eodem modo produci a deo, non potest sine alia evidentiā ad sciendum / LVX/ quod natura produxit haec sicut causa. Et sic constat fideli⁶⁷ quod deus potest manutenere ignem et suspendere ipsius

60 quia *om.* D

61 quamcumque] quantumquecumque *sed corr.* quantumcumque D

62 vel] an L

63 ente] *sic* DIVXL, *fortasse pro arte*

64 vel] an L

65 ente] *sic* DIVXL, *fortasse pro arte*

66 per *om.* XL

67 fideli] fidei XL

actionem passo approximato; ergo non⁶⁸ sequitur: ignis est approximatus combustibili, ergo comburit. Et simul cum hoc possibile est quod deus creet ad praesentiam ignis calorem sine igne; ergo non est possibile homini scire quae res est causa effectiva alterius vel scire an aliqua res creata sit causa alterius.

Ideo dico in hoc articulo quod nulla est regula ad probandum certitudinaliter unam rem esse causam effectivam alterius⁶⁹, sed tenetur probabiliter quod 'a' est causa 'b'. Quando videmus posito communiter in diversis locis et temporibus aliquo tali quale est 'a' statim invenitur aliquid tale quod est 'b', tunc dicimus quod 'a' est causa 'b', sicut quia in diversis temporibus et regionibus applicato igne homo sentit calorem uniformiter adesse, dicimus quod ignis est causa caloris naturaliter.

68 non] semper *add. sed exp. D*

69 alterius] vel scire an aliqua res *add. sed exp. D*

BIBLIOGRAFIA

Fonti

ADAM WODEHAM 1990 *Lectura secunda* = ADAM WODEHAM, *Lectura secunda in librum primum Sententiarum*, 3 voll., ed. Gedeon Gál, St. Bonaventure, N.Y., The Franciscan Institute 1990.

GIOVANNI DUNS SCOTO 1950 *Ord.* = IOANNIS DUNS SCOTI *Ordinatio*, in *Opera omnia*, vol. I, edd. Carlo Balić *et alii*. Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis 1950.

GIOVANNI DUNS SCOTO 1954 *Ord.* = IOANNIS DUNS SCOTI *Ordinatio*, in *Opera omnia*, vol. III, edd. Carlo Balić *et alii*, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis 1954.

GIOVANNI DUNS SCOTO 1891 = IOANNIS DUNS SCOTI *Quaestiones in tertium librum Sententiarum*, in *Opera omnia*, vol. XIV, Paris, Louis Vivès 1891-1895 (rist. Westmead-Hants, Franborough-Gregg International Publishers 1969).

GUGLIELMO DI OCKHAM 1970 *Ord.* = GUILLELMI DE OCKHAM *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio. Distinctiones II-III*, edd. Stephan Brown, Gedeon Gál, St. Bonaventure, N.Y., The Franciscan Institute 1970 (*Opera Theologica*, t. II).

GUGLIELMO DI OCKHAM 1979 *Ord.* = GUILLELMI DE OCKHAM *Scriptum in librum primum Sententiarum. Ordinatio. Distinctiones XIX-XLVIII*, edd. Girard I. Etzkorn, Francis E. Kelley, St. Bonaventure, N.Y., The Franciscan Institute 1979 (*Opera Theologica*, t. IV).

GUGLIELMO DI OCKHAM 1981 *Qu. Sent.* = GUILLELMI DE OCKHAM *Quaestiones in librum secundum Sententiarum (Reportatio)*, edd. Gedeon Gál, Rega Wood, St. Bonaventure, N.Y., The Franciscan Institute 1981 (*Opera Theologica*, t. V).

ROBERT HOLCOT, *Quaestiones quodlibetales*, ms. Cambridge, Pembroke College, 236.

ROBERT HOLCOT, *Quaestiones quodlibetales*, ms. Oxford, Balliol College, 246.

ROBERT HOLCOT, *Super quattuor libros Sententiarum questiones. Quedam Conferentie. De imputabilitate peccati questio longa. Determinationes quarundam aliarum questionum*, ms. Düsseldorf, Universitäts- und Landesbibliothek, F. 5.

ROBERT HOLCOT, *Super quattuor libros Sententiarum questiones. Quedam Conferentie. De imputabilitate peccati questio longa. Determinationes quarundam aliarum questionum*, Lugduni, Johanne Trechsel 1497.

ROBERT HOLCOT, *In quattuor libros Sententiarum questiones. Quedam Conferentie. De imputabilitate peccati questio longa. Determinationes quarundam aliarum questionum quattuor libros Sententiarum quaestiones*, Lugduni, Johanne Cleyne 1505, 1510, 1518 (rist. Frankfurt a. M., Nachdruck Minerva G.M.B.H. 1967).

WALTER CHATTON 2007 *Lectura* = WALTER CHATTON, *Lectura super Sententias*, Liber I, Distinctiones 1-2, edd. Joseph C. Wey, Girard J. Etzkorn, Toronto, The Pontifical Institute of Mediaeval Studies 2007.

WALTER CHATTON 2008 *Lectura* = WALTER CHATTON, *Lectura super Sententias*, Liber I, Distinctiones 3-7, edd. Joseph C. Wey, Girard J. Etzkorn, Toronto, The Pontifical Institute of Mediaeval Studies 2008.

WALTER CHATTON 2002 *Reportatio* = WALTER CHATTON, *Reportatio super Sententias*, Liber I, distinct. 10-48, edd. Joseph C. Wey, Girard J. Etzkorn, Toronto, The Pontifical Institute of Mediaeval Studies 2002.

WALTER CHATTON 2004 *Reportatio* = WALTER CHATTON, *Reportatio super Sententias*, Liber II, ed. Joseph C. Wey, Toronto, The Pontifical Institute of Mediaeval Studies 2004.

WILLIAM CRATHORN 1988 *Quaestiones* = WILLIAM CRATHORN, *Quästionen zum ersten Sentenzenbuch: Einführung und Text*, hrsg. Fritz Hoffmann, Münster, Aschendorff 1988 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, NF 29).

Studi

COURTENAY 1978 = WILLIAM J. COURTENAY, *Adam Wodeham. An Introduction to His Life and Writings*, Leiden, Brill 1978.

GELBER 1983 = HESTER G. GELBER, *Exploring the Boundaries of Reason: Three Questions on the Nature of God by Robert Holcot, O.P.*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1983.

GELBER 2004 = HESTER G. GELBER, *It Could Have Been Otherwise. Contingency and Necessity in Dominican theology at Oxford 1300-1350*, Leiden, Brill 2004.

GILLESPIE 1971 = RICHARD E. GILLESPIE, «Robert Holcot's Quodlibeta», *Traditio* 27 (1971), 480-490.

GLORIEUX 1935 = PALÉMON GLORIEUX, *La littérature quodlibétique de 1260 à 1320*, vol. 2, Paris, Vrin 1935 (Bibliothèque Thomiste, 21).

GRELLARD 2002 = CHRISTOPHE GRELLARD, «Le statut de la causalité chez Nicolas d'Autrécourt», *Quaestio* 2 (2002), 267-289.

HOFFMANN 1972 = FRITZ HOFFMANN, *Die theologische Methode des Oxforder Dominikanerlehrers Robert Holcot*, Münster, Aschendorff 1972 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters», NF 5).

KEELE 2007 = RONDO KEELE, «Oxford Quodlibeta from Ockham to Holcot», in CHRIS SCHABEL (ed.), *Theological Quodlibeta in the Middle Ages. The Fourteenth Century*, Leiden-Boston, Brill 2007, pp. 651-692.

MICHALSKI 1928 = KONSTANTY MICHALSKI, «La physique nouvelle et les différents courants philosophiques au XIV^e siècle», *Bulletin international de l'Académie Polonaise des Sciences et des Lettres, classe d'histoire et de philosophie* 1928, 93-164 (rip. in *La philosophie au XIV siècle*, hrsg. Kurt Flash, Frankfurt a. M., Minerva 1969, pp. 205-276).

SCHEPERS 1970 = HEINRICH SCHEPERS, «Holkot contra dicta Crathorn. I. Quellenkritik und biographische Auswertung der Bakkalaureatsschriften zweier Oxforder Dominikaner des XIV. Jahrhunderts», *Philosophisches Jahrbuch* 77 (1970), 320-354.

STREVELER, TACHAU 1995 = PAUL A. STREVELER, KATHERINE H. TACHAU (eds), *Seeing the future clearly. Questions on Future Contingents by Robert Holcot*, Toronto, The Pontifical Institute of Mediaeval Studies 1995.